

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## IL ROTHORN DI ZINAL O MOMING (m. 4223)

Sul breve spiazzo del rifugio, addossati al muro, il mio compagno e io ammiriamo senza stancarci i giganti alpini che da ogni parte ci sovrastano. Ai nostri piedi un breve salto di roccia, poi la morena e il ghiacciaio immenso; non un brano di verde, soltanto nevi, rocce e ghiacci; torno, torno, quella serie di vette altissime che così giustamente gli Svizzeri chiamano la *Grande Couronne*, e che il Leslie Stephen disse essere « one of the very noblest in the Alps » (1). È il Bouquetin (m. 3484), è il Grand Cornier (m. 3969), sono la Dent Blanche (m. 4364) e l'Ober Gabelhorn (m. 4073), la regina e il re del luogo, l'una aspra di rocce e quasi feroce all'aspetto, l'altro tuffante nei seracchi del ghiacciaio il candore della sua cresta nevosa; e, infine, un po' schiacciato e forse il meno appariscente, il Rothorn di Zinal.

Siamo in pochi, oggi; con noi c'è solo una comitiva diretta, da quanto ho potuto sapere, al Gabelhorn; il vicino albergo del Mountet anch'esso ha pochi ospiti. Il tramonto incendia la vetta del Gabelhorn, e le nevi della cresta che, con alterna vicenda di vette e di colli, lo congiunge al Rothorn, sono sanguigne contro il cielo cupo; viene rapida la notte, e colla notte il freddo; rientriamo, e passiamo una sera rotta da poche parole e allietata da molte pipate.

Il mio compagno, un teutone puro sangue, parlava un francese stentato con uno strano accento aspro e costruzioni bislacche, e il mio tedesco era forse peggiore del suo francese. Era uno studente di Monaco che avevo incontrato a Zermatt, ove un amico mi aveva piantato in asso; non avevo mai capito se lui pure si trovasse nelle mie condizioni o fosse capitato lì a caso; certo era un buon camminatore, un ottimo compagno e alcuni giorni pas-

sati insieme a scalar rocce e a pestar neve aveano rinsaldato la nostra conoscenza, la quale, benchè la difficoltà della lingua mettesse come un muro tra noi, pian piano tendeva a mutarsi in amicizia.

\* \* \*

Il Rothorn di Zinal, nostra meta per l'indomani, non ha bisogno di presentazioni; non vi è alpinista che non ne abbia sentito parlare, non vi è turista che affacciandosi al colle del Teodulo o salendo modesto al Gorner non lo abbia osservato e ammirato.

La struttura dello Zinal Rothorn è però meno semplice di quanto appare a prima vista o di quanto si può dedurre esaminando una carta topografica.

Esso è posto sulla linea spartiacque tra le valli d'Anniviers (Zinal) e della Viège (Zermatt). Dalla vetta si staccano due creste, una diretta a nord e l'altra a sud, che si bipartiscono, la prima dopo un percorso di circa 250-300 metri, la seconda a circa 20-30 metri dalla vetta; si ha così grossolanamente l'immagine di un doppio  $\epsilon$  ( $\frac{Y}{X}$ ), e si determinano così quattro facce, due delle quali, la ovest e la est, culminano nella vetta mentre la nord e la sud culminano nel punto di bipartizione delle due creste finali e non raggiungono perciò il vertice supremo.

La cresta nord dalla vetta si dirige verso il punto 4065, detto *la Spalla*; essa è rocciosa, complessivamente di inclinazione moderata, ma in questo tratto sono concentrate tutte le difficoltà della salita. Veduta dal punto 4065 o dai suoi pressi, si notano su di essa tre gen-darmi, sulla cui nomenclatura regna un po' di confusione, ma che si può concretare in questo modo: partendo dalla vetta la cresta cala a un primo intaglio, poi si innalza a una cospicua torre rocciosa, facilmente riconoscibile perchè

(1) A. J., II, pag. 71.

coronata da una specie di cocuzzolo; questa torre è la *Bosse*; segue un tratto di cresta formato da uno spigolo acutissimo di roccia, conosciuto ora col nome di *Bourrique*, ora con quello di *Rasoir*, e che non si può assolutamente considerare come un gendarme (1). Dopo la *Bourrique*, la cresta si rialza a formare il secondo gendarme, il più caratteristico di tutti; gli strati di roccia, fortemente inclinati verso ovest, e presentanti quindi a est la loro testata, culminano in un aguzzo pinnacolo, sulla vetta del quale è rimasto appiccicato un pezzo di lastrone, che forma così come un rigonfiamento, e dà a tutto il pinnacolo l'aspetto di una mostruosa, colossale figura umana, battezzata dal Sauvage, con felice opportunità, col nome di *Sfinge* (2). Segue un altro tratto di cresta, poi a cavalcioni di questa ecco piantato un torrione, o meglio un foglio di roccia, che visto da vicino pare una gran cosa, mentre un po' da lontano passa inosservato; questo torrione è per antonomasia chiamato da alcuni *Gendarme*, mentre invece altri lo chiamano *Torniod* (3). L'ultimo gendarme, abbastanza imponente dal basso, perde ogni importanza quando lo si supera girandolo da est su rocce disgregate, data la mancanza di difficoltà (4). Dopo quest'ultimo gendarme, la cresta incomincia a diventare nevosa, ma la roccia affiora ancora continuamente. Al punto quotato 4065, essa si divide. Il ramo principale assume una direzione nord-est, e per la punta sud di Moming (m. 3968), il colle di Moming (m. 3793), la punta nord di Moming (m. 3867), l'Ober-Schallijoch o colle di Hohlicht (m. 3745), lo Schallihorn (metri 3958) e il Schallijoch (m. 3751), congiunge il Rothorn al Weisshorn; tale cresta è, dal punto 4065 e sino alla depressione tra il Rothorn e la punta sud di Moming, completamente nevosa. Il ramo secondario invece, divisorio fra i ghiacciai Durand e di Moming, si dirige nel primo tratto, dopo una breve curva, a ovest, poi, facendo un angolo ottuso, a nord-ovest, termina al bifido Besso (m. 3675); durante il percorso esso attraversa le quote 3682 e 3670 (Mont Blanc de Moming); la quota 3682 è posta un po' a ovest di un lieve avvallamento della cresta, conosciuto col nome di *col du Blanc*,

avvallamento importante, perchè punto di riferimento nell'itinerario solito da Zinal; questa cresta secondaria, detta *arête du Blanc*, o anche semplicemente *le Blanc*, è, dal col du Blanc sino alle vicinanze della Spalla, interamente nevosa, inclinata da 20° a 30°, affilata, e con pendenze ripidissime di ghiaccio ai due lati, specialmente a nord; nel tratto superiore rocce rotte emergono dalla coltre nevosa.

La cresta sud, invece, nelle annate buone completamente rocciosa, dopo uno spuntone detto *Kanzel* (5), si divide in due. La cresta principale, che ha la direzione sud-sud-ovest (6), si deprime con un salto a picco, a forse 100 metri dalla vetta, in un breve intaglio detto la *Gabel* (questo intaglio è anch'esso uno dei capisaldi nell'itinerario solito da Zermatt), e poi, formando numerosi gendarmi, attraverso il colle superiore del Rothorn (m. 3800 circa, senza nome nè quota nella C. S.), la punta del Mountet (m. 3878), il colle inferiore del Rothorn (pure senza nome nè quota nella C. S.) e il Trifhorn (m. 3737) si dirige all'Ober-Gabelhorn; anche tale cresta è complessivamente poco inclinata, e, dalla Gabel sino al colle superiore del Rothorn, irta di gendarmi. L'altro ramo, invece, che ha la direzione sud-sud-est per circa 900 metri, e poi una direzione est sino al Mettelhorn (m. 3410), nel primo tratto precipita in alcuni enormi salti rocciosi, per diventare poi nevosa nel tratto dividente i ghiacciai del Trift e di Hohlicht (questo tratto ha il nome di *Schneeegrat*) e poi nuovamente rocciosa nel rimanente; in essa sono notevoli la quota 3672 e 3612, tra le quali si apre un non difficile passaggio al ghiacciaio di Hohlicht.

Le quattro facce presentano, come le creste, caratteristiche assolutamente diverse. Delle facce principali la ovest è inclinatissima (50°-55°), ed è formata, nelle sue porzioni centrale e meridionale, da lastroni di roccia con placche di ghiaccio e di neve, da cui emergono, specie nel tratto sottostante alla cresta sud-sud-ovest, lievi e rade costole rocciose; la porzione settentrionale invece (sottostante cioè all'*arête du Blanc*), è una parete di ghiaccio. La faccia est, la più bella di tutte, alta forse un cinquecento metri, è, nella parte più alta, nettamente

(1) Come apparirebbe da alcune relazioni, come in *Ech. d. Al.*, 1920, pag. 176.

(2) *Ann. C.A.F.*, 1899, pag. 119; nella sua relazione inserita nel *Jahr. S. A. C.*, XLI, il Luss, come appare dalla fotografia a pag. 55, chiama *Bosse* la *Sfinge*; il collega Hess, in *Rev. Alp.*, 1914, pag. 253, la chiama *Momie*, e a pag. 251 dice: «... un monolithe... qui, vu du sud, revêt un peu la forme d'un sphynx, d'où le nom de Moming, donné au Rothorn».

(3) Non so la grafia esatta; da informazioni gentilmente comunicatemi dal collega Avv. Viglino, che le ebbe dal custode del Mountet.

(4) Il *Guide des Alpes Valaisannes*, pur riconoscendo sulla cresta N. l'esistenza di tre gendarmi principali (pag. 141, ediz. franc.), distingue con nomi particolari solo la *Bosse* e la *Sfinge*, alla quale dà il nome di *Grand Gendarme* (v. schizzi a pag. 137 e 154, ediz. franc.); il Bally, in *Ech. d. Al.*, 1904, pag. 142, chiama *Spalla* la *Bosse*.

(5) Cfr. il nome di *Chancelier* dato a un simile spuntone che si trova sulla cresta S. del Mont Collon.

(6) Erroneamente S. o SO. nelle guide e nelle relazioni.

strapiombante; le altre parti sono lacerate da canali, il più cospicuo dei quali si spinge obliquamente dalla base centrale della parete sino alla cresta nord, ove vi è una zona di ghiaccio; notevole su questo versante è pure una cengia nevosa, che dallo Schneegrat attraversa la parete sino al canale summenzionato.

abbastanza ben raffigurata nella C. S. La parete sud, infine, la più stretta e breve di tutte, nella parte superiore è completamente a picco; ove la pendenza comincia ad attenuarsi, si incava in una specie di vallone, sfociante sul ghiacciaio del Trift; un canale, che parte dalla Gabel e l'attraversa obliquamente, si può age-



ROTHORN DI ZINAL DA NORD (fot. Spelterini, presa dal pallone *Syrius*, a circa 5000 metri d'altezza)  
dalla *Zeit. D. u. Ö. A. V.* 1911.

Delle facce secondarie, la nord è più complicata. Essa cade sul ghiacciaio di Moming, ed è, nella porzione più alta, formata da una specie di conca nevosa triangolare, a non forti pendenze, immediatamente sottostante alla Spalla; tale conca, nella parte contigua allo spartiacque, sfocia in una specie di scalino, di gigantesca cengia di ghiaccio, che percorre tutto il versante ovest della punta nord di Moming, e termina proprio alla base dell'ultimo pendio del colle omonimo. Direttamente sotto la conca nevosa, la parete si scende in un salto poco men che verticale di rocce e seracchi; sotto *l'arête du Blanc* invece, è una pura corazza di ghiaccio. Tale parete è

volmente raggiungere dallo Schneegrat per pendenze di rocce e di neve.

Tutto intorno ghiacciai immensi e dilaniati; escludo il piccolo ghiacciaio del Rothorn, perchè non toccante nessuna delle pareti.

\* \*

Il primo tentativo di salita al Rothorn fu fatto dai coniugi Winkworth con le guide J. J. Bennen e G. B. Croz, il 3 agosto 1863. Essi, partiti da Zermatt alle 3,15, si portarono sul ghiacciaio del Trift, ne superarono con stento la seraccata e lo seguirono sino alla crepaccia, superata la quale, salirono per le rocce della cresta sud (forse si intende la cresta

sud-sud-ovest) per circa un'ora; ma, data l'ora tarda e le difficoltà, ritornarono per la stessa via a Zermatt (1).

Toccava ai signori Leslie Stephen e C. Craufurd Grove l'onore di raggiungere pei primi la vetta, accompagnati dalle guide M. e J. Anderegg. Partiti da Zinal alle 1,50 del 22 agosto 1864, si portavano al sito ove ora sorge la capanna Mountet, e poi al col du Blanc (ore 7,55), e per la cresta omonima alla Spalla; di qui, girando il primo e il secondo gendarme sul

Il 5 settembre 1872 C. T. Dent e G. A. Pas-singham, colle guide Al. Burgener, Fr. Andermatten e Ferd. Imseng e un portatore, compiono la prima salita da Zermatt. Partiti da questo paese alle 2, raggiungevano la vetta alle 13,30 ed erano di ritorno alle 19; la via da essi praticata è diventata anch'essa, in ogni punto, la via solita da Zermatt, e consiste nel seguire la via solita del colle del Trift sino alle rocce dette *Eseltschuggen* per poi voltare a destra, raggiungere per rocce e nevi, lambendo il ghiac-



ROTHORN DI ZINAL DAI PRESSI DEL PUNTO 4065.

(Neg. C. Täuber - Zurigo).

versante da Zinal, e superando direttamente il terzo, cioè la Bosse, furono alle 11,15 in vetta; dopo un venti minuti di fermata, gli alpinisti tornarono per la stessa via, raggiungendo la cresta del Blanc alle 13,15 e Zinal alle 18,45; tempo totale ore 16,50 comprese due ore di alt (2). La via aperta da questa carovana è diventata, anche in tutti i suoi particolari, la solita da Zinal (3).

(1) A. J., II, 67; STUDER, *Ueber Eis und Schnee*, vol. II, pag. 256.

(2) A. J., I, 433, II, 67, *Jahr. S. A. C.*, V, 695, ediz. franc.; 693, ediz. tedesca; LESLIE STEPHEN, *The Playgrounds of Europe*, pag. 89; STUDER, opera citata, pag. 257.

(3) Venne anche seguito tutto il filo della cresta, senza girare nessuno dei gendarmi; così fece, non so

ciario del Rothorn, la cresta sud-sud-est del monte, e per lo Schneegrat pervenire al punto ove la cresta sud-sud-est diventa verticale; di qui si attraversa la parete sud sino al canale che conduce alla Gabel; raggiunta questa, i primi salitori, divisi in due cordate, toccarono la vetta, dopo aver fissata una corda di riserva su un lastrone posto sul versante ovest del monte, immediatamente sotto la cresta; tro-

se per il primo, il collega Marcello Kurz nella sua ascensione invernale più oltre citata; il Bally narra, in *Echo d. Al.*, 1904, pag. 143, di una comitiva che, il 7 agosto 1903, in discesa, dopo la Spalla, percorsa per breve tratto l'arête du Blanc, si calò direttamente per il pendio di ghiaccio sul ghiacciaio Durand, perdendo però, contrariamente alle sue speranze, assai tempo; non è detto chi fossero i componenti la cordata.

varono il canalone pericoloso per le cadute di pietre, e in complesso giudicarono l'ascensione difficile (1).

Il 16 agosto 1873 F. A. Wallroth con le guide N. e P. Knubel tracciava una variante alla via Stephen-Grove; dopo aver raggiunto la vetta dalla cresta nord, per la via solita, invece di seguire al ritorno la cresta percorsa in salita, si calava direttamente per un 160 metri (500 piedi) giù dalla parete ovest e la traversava sino a raggiungere la cresta seguita in salita ai piedi del gendarme più basso, là ove i più alti nevati del ghiacciaio di Moming la toccano; questo punto deve ricercarsi, come fa il Dübi nella sua nuova edizione dello Studer (2) e nel *Guide des Alpes Valaisannes* (3), nelle vicinanze della Spalla (quota 4065) e, ritengo, precisamente al vertice superiore della conca nevosa triangolare di cui ho parlato descrivendo la parete nord del Rothorn; infatti, questa conca nevosa offre una celere e facile via attraverso lo scaglino di ghiaccio sino ai piedi del colle di Moming e coincide perfettamente con quanto narra il Wallroth, che scrive di essere disceso per neve sino ai piedi del pendio finale dal lato di Zinal del colle di Moming; questo valico venne raggiunto alle 12 e Zermatt alle 18 (4).

Nell'agosto 1873 Emilio Javelle ed Edoardo Beraneck, con la guida I. Gillioz, facendo la prima traversata del Rothorn da Zinal a Zermatt, giunti in discesa alla base del canalone che sale alla Gabel, invece di attraversare la parete per raggiungere la cresta sud-sud-est, discesero direttamente le rocce sino al ghiacciaio del Trift e seguirono questo sino alla morena laterale sinistra; tali rocce furono trovate difficili e la crepaccia potè essere superata soltanto con un salto di quasi cinque metri (5).

Nel 1874 R. R. Fowler e T. A. Bishop, con Peter Knubel, salivano al Rothorn da Zermatt

per la via solita e vi ritornavano per il colle di Moming. Mancano particolari su questa salita, ma evidentemente la comitiva seguì dal punto 4065 in poi l'itinerario Wallroth (6).

Lo stesso è a dirsi dell'ascensione di J. H. A. Peebles ed E. Davidson nel 1877 (7).



SFINGE DEL ROTHORN.  
(Neg. E. Sauvage - Parigi).

Il versante ovest del Rothorn fu percorso la prima volta da W. M. Conway, W. Penhall e G. Scriven colle guide F. Imseng, P. J. e M. Truffer. Partiti dal Mountet la mattina del 13 agosto 1878, pel ghiacciaio Durand si reca-

(1) A. J., VI, 268; C. E. DENT, *Above the snow line*, pag. 31; STUDER, op. cit., pag. 260.

(2) Op. cit., pag. 259.

(3) Vol. II, pag. 141, ediz. francese.

(4) A. J., VI, pag. 295.

(5) E. d. A., 1873, pag. 218; JAVELLE, *Souvenirs d'un alpiniste*, pag. 181 dell'edizione 1913.

(6) A. J., XXX, pag. 187, nell'articolo: *The Führerbuch of Peter Knubel*.

(7) A. J., XXX, pag. 187, nell'art.: *The Führerbuch of Ferdinand Imseng*. Nel *Climber's Guide to the Central Pennine Alps* (vol. I, pag. 105, edit. nel 1890, è accennato l'itinerario Fowler-Bishop come un itinerario abbastanza frequentato.

vano in due ore alla crepaccia, che venne traversata in un punto un po' a destra di una linea verticale abbassantesi dalla vetta; seguito il sovrastante pendio di neve per mezz'ora, raggiunsero un ben marcato costolone di roccia che parte da un punto della cresta sud-sud-ovest a circa venti metri sotto la vetta, lo seguirono interamente e in ore 2,30 raggiunsero la cima; le rocce furono a tratti molto difficili; è a

sul lato di Zinal, pur esso coperto da circa 40 cm. di neve fresca; per un canale raggiunse un crestone secondario, e seguendo questo tutta la comitiva toccò la cresta principale e poi, alle 10,50 la vetta; il ritorno avvenne per la stessa via, impiegando un'ora dalla cima alla Gabel (2); la variante dello Schulz coincide coll'ultimo tratto della via Conway, Penhall, Scriven (3).



ROTHORN DI ZINAL DAL BESSO.  
(Neg. Alfred Holmes di Bradford).

notare che la quantità di neve caduta nei giorni precedenti rendeva la cresta nord impraticabile; discesa per la via solita a Zermatt (1).

Una variante all'ultimo tratto della via solita da Zermatt veniva tracciata il 10 settembre 1881 da Carlo Schulz con le guide Al. Burgener e Furrer. La montagna era in pessime condizioni per recenti bufere, sicchè la comitiva, partita alle 2 dal Trift, raggiungeva solo alle 9 la Gabel, avendo incontrato difficoltà nel salire il canale a causa dell'abbondante neve fresca (circa un metro); dopo due tentativi, frustrati dal vetrato e dalla neve, per seguire la via solita, Furrer scese dalla Gabel per circa 10 metri

Questo stesso versante di Zinal dava modo ad A. Tschumi e A. Brun (4) con la guida L. Zurbriggen di tracciare un'altra variante alla via solita della cresta nord. Questa comitiva, partita da Zermatt alla mezzanotte del 9 agosto 1886 per la via solita giungeva in vetta alle ore 10; la partenza, dato il cattivo tempo, era quasi immediata; in discesa venne seguita la cresta nord, coperta di vetrato e di neve fresca, sin dopo la Bosse (un'ora dalla vetta); dall'intaglio tra la Bosse e la Sfinge, i tre si cacciarono giù in linea retta per il versante ovest, e con molti stenti, tagliando scalini nello spesso vetrato e nelle placche di ghiaccio, raggiunsero

(1) *A. J.*, IX, pag. 108; *STUDER*, op. cit., pag. 262.

(2) *Jahr. S. A. C.*, XVIII, pag. 454.

(3) *Ivi*, nota 1 a pag. 456.

(4) Nel suo articolo lo Tschumi indica il Brun semplicemente coll'iniziale B., ma il nome completo lo si evince dalla necrologia dello Tschumi, scritta dal Brun, in *Ech. d. Al.*, 1895, pag. 41.

in altre quattro ore il ghiacciaio Durand a circa 3800 m.; di qui facilmente al Mountet e a Zinal, ove giunsero alle 22 (1).

Viene poi in ordine di data l'itinerario T. Maischberger e H. Pfannl, senza guide, dell'8 agosto 1901, ma devo confessare che la brevissima nota inserita nel *Ö. A. Z.* (2), non mi permette di poterlo descrivere con sicurezza. I due alpinisti, partiti dal Mountet, pel ghiacciaio Durand si recano alla base della parete ovest del Rothorn, e di qui salgono per un nevato ripidissimo al più alto dei due crinali nevosi (separati da una testa rocciosa) della cresta sud-sud-ovest (sud-ovest nel testo) — ore quattro dal rifugio — seguendo la quale, in altre due ore sono in vetta. Ora che vi siano dei canali, parzialmente nevosi, che salgono dal ghiacciaio Durand alla cresta sud-sud-ovest nel tratto compreso tra la Gabel e il colle superiore del Rothorn è innegabile, ma un nevato ripidissimo (Firnfeld), raggiungente un tratto nevoso della cresta sud-sud-ovest, separato da un testone roccioso da un altro tratto pure nevoso, non lo si può trovare che nel nevato o pendio di ghiaccio che dal ghiacciaio Durand sale al colle superiore del Rothorn; in tal caso il tempo di due ore per percorrere la cresta sud-sud-ovest sino alla vetta pare troppo breve. L'unica spiegazione plausibile consiste nel pensare che in quella circostanza il versante ovest fosse eccezionalmente nevoso (e si vedrà infatti che nell'agosto 1910 il Young sale per neve dal ghiacciaio Durand alla Gabel), ed allora il punto in cui i due austriaci raggiungevano la cresta sud-sud-ovest deve ricercarsi nelle vicinanze inferiori della Gabel.

Il 20 agosto 1901, E. Christa e H. Pfann, senza guide, partono dal Trift alle 1,25, e per la via solita giungono in vetta alle 8,30; scesi per la cresta nord sino alla Spalla, invece di

seguire il solito itinerario di Zinal, continuano a percorrere lo spartiacque tra le valli d'Anniviers e della Viège, e per una cresta di neve, orlata da cornice, e dominante verso ovest i rocciosi precipizi che incombono sul ghiacciaio di Hohlicht, giungono alla depressione tra il Rothorn e la punta sud di Moming, e



ROTHORN DI ZINAL DALLA SPALLA DELLA WELLENKUPPE.  
(Neg. G. Bobba).

proseguendo il loro aereo cammino, dopo un bivacco nei pressi dello Schallijoch, raggiungono, sempre per cresta, il Weisshorn, compiendo così la prima traversata fra le due punte (3).

Sempre nell'agosto 1901 C. R. Gross con R. Taugwalder, seguì tutta la cresta sud-sud-ovest, ma mancano particolari (4).

(1) *Ech. d. Al.*, 1887, pag. 37.

(2) 1901, pag. 285.

(3) *Zeit. D. u. ö. A. V.*, 1907, pag. 149. La stessa traversata fu compiuta il 9 agosto 1923 da A. Verslunys colle guide J. M. Julen e H. Pollinger, in 17 ore di pura

marcia dal Trift al rifugio del Weisshorn; va però notato che la punta nord di Moming non pare sia stata toccata (*A. J.*, XXXII, pag. 332).

(4) DÜBI, *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. II, pag. 139 dell'ediz. francese; la notizia fu comunicata da M. Kurz, che la desunse dal libretto del Taugwalder.

Il 19 agosto 1902 E. A. Broome, con le guide Al. Pollinger junior e J. M. Lochmatter, partito dal Trift alle 2, per il ghiacciaio del Rothorn e quello di Hohlicht, giunge alle 7,30 al colle di Moming, e alle 9,25 alla punta sud di Moming; segue la cresta sud di questo monte sino alla depressione (innominata) tra esso e il Rothorn donde discende nella conca nevosa triangolare posta sotto la Spalla; per essa raggiunge la via solita del Rothorn da Zinal, e la vetta alle 13,20; ritorno al Trift per la via solita (1).

Lo stesso Broome, il 22 agosto 1903, con le guide Al. junior e H. Pollinger, si recava al colle del Trift, e poi sempre per cresta, superando successivamente il Trifthorn e la punta del Mountet, raggiungeva la Gabel e poi la vetta del Rothorn; dal colle superiore del Rothorn alla Gabel impiegarono ore 2,45, e i numerosi gendarmi di cui è irta in questo tratto la cresta sud-sud-ovest furono in parte scalati, in parte girati da ovest, adoperando la corda di riserva, e in un punto facendo scalletta (2). Evidentemente la via del Broome, nel tratto colle superiore del Rothorn-Gabel, coincide con la via Gross, e a lui non rimane che il vanto di avere compiuto per primo la traversata dal colle del Trift al Rothorn.

Il 21 agosto 1907 G. W. Young e C. D. Robertson con le guide J. Knubel e H. Pollinger davano battaglia alla inviolata parete est del Rothorn. Partiti dal Trift alle 3,15 si recavano, superando il punto 3672 della cresta dividente i ghiacciai del Rothorn e di Hohlicht, al bacino superiore di quest'ultimo; di qui raggiungevano il piede del maggior canalone solcante la parete est, lo risalivano tenendosi di preferenza sulla sua sponda nord sino al punto in cui sfocia nel canalone la cengia nevosa che abbiamo detto attraversare la parete est; poi, traversarono verso la loro destra sino a un profondo colatoio, e lo scalarono fino ai piedi di un salto verticale che contornarono a destra per neve e placche; si portarono di nuovo a sinistra sino a raggiungere l'orlo inferiore della conca nevosa triangolare, che in tal punto si rovescia sul versante est del monte; da questo punto ritornarono in piena parete est, e per lastroni raggiunsero alle 11,50 il secondo dei grandi gendarmi della cresta nord (la Sfinge o la Bosse?), donde per l'itinerario solito alla vetta, toccata alle 12,10. Nella salita notarono un'unica caduta di pietre a sinistra del cana-

lone; le prime due ore di scalata si svolgono su ottima roccia e sono deliziose; il resto della salita presenta poco interesse. Il Young consiglia questa via piuttosto della solita da Zermatt, perchè include la parte più interessante della cresta nord (3).

Il Young però non si teneva pago di questa sua vittoria, e il 24 agosto 1910 con M. Heywood e la guida J. Knubel, lasciato Zermatt alle 1,15, saliva in ore 5,30 al Trifthorn; calzati i ramponi, i tre scendevano sul ghiacciaio Durand, e girando attorno al versante ovest del monte, toccavano la crepaccia proprio sotto la Gabel all'incirca a mezza via tra la cresta sud-sud-ovest (sud nel testo) e il crestone seguito dalla comitiva Conway-Penhall-Scriven; da questo punto salivano direttamente per neve eccellente, con qualche placca di ghiaccio, alla Gabel, dopo aver fatto, a circa trenta metri sotto questa, una delicata traversata di fianco; dalla crepaccia alla Gabel ore 2,15; la vetta era coperta da abbondante vecchia neve; tale salita è consigliabile nelle annate nevose; unico pericolo i fiammenti di ghiaccio staccati scalinando da una comitiva che seguiva la via solita; discesa a Zermatt per l'itinerario comune; fu così, per la prima volta, traversata la Gabel (4).

Da questa rassegna dei vari itinerari tracciati sul Rothorn risulta che si può ritenere con varia difficoltà percorribile tutta la parete ovest e che sono ancora inviolate la cresta sud-sud-est e la parete sud.

Terminerò aggiungendo le seguenti notizie:

a) La prima traversata Zermatt-Zinal è quella di T. Cox e F. Gardiner con J. M. Lochmatter e P. Knubel, il 2 luglio 1873 (5).

b) La prima traversata Zinal-Zermatt è quella già ricordata di E. Javelle ed R. Beraneck con J. Gillioz.

c) La traversata più rapida di cui si abbia notizia è quella di F. Morshead con M. Anderegg e C. Lauener, il 9 agosto 1873, in ore 9, fermate comprese, dal Mountet a Zermatt (6).

d) La prima ascensione e traversata femminile di cui trovo notizia è quella delle signorine Pigeon colla guida P. J. Truffer, nel 1874 (7).

e) La prima ascensione senza guide è quella di F. Gardiner e C. e L. Pilkington nell'agosto 1888, con traversata dal Mountet a Zermatt (8).

f) La prima ascensione da solo è quella di G. Lammer il 24 luglio 1887, di cui mancano

(1) *A. J.*, XXI, pag. 277; XXII, pag. 255-265.

(2) *A. J.*, XXI, pag. 557; XXII, pag. 255-265.

(3) *A. J.*, pag. 649; *J. S. A. C.*, XLIII, pag. 340.

(4) *A. J.*, XXV, pag. 360; *J. S. A. C.*, XLVI, pag. 280.

(5) *A. J.*, VI, pag. 295.

(6) *A. J.*, VI, pag. 365; XXV, pag. 191.

(7) *A. J.*, XXXII, pag. 116, necrologia di P. J. Truffer.

(8) *A. J.*, X, pag. 419.

i particolari (1); il 14 agosto stesso anno G. Winkler salì e discese da solo il Rothorn dal Mountet; alcuni giorni dopo scompariva al Weisshorn (2).

g) La prima ascensione invernale è quella di M. Kurz nel gennaio 1911 con la guida L. Theytaz (3).

h) La prima ascensione italiana è quella di M. Maglioni colle guide P. J. e N. Knubel, il 2 agosto 1874, con salita e discesa dal Trift (4).

\* \* \*

Partiamo la mattina alle 2; l'aria è fredda, il cielo oscuro e senza una nube; le vette si profilano incerte al disopra delle nevi. Al lume della lanterna, passando per un macereto di grossi blocchi, presto siamo alla morena laterale del ghiacciaio Durand, e la seguiamo fin quando alla nostra destra vediamo avvicinarsi il ghiacciaio piano, liscio, e non più rotto da crepacci. Ci leghiamo e proseguiamo su esso per lievi pendenze in direzione del col du Blanc. La neve è durissima e le tracce delle precedenti comitive ci consentono un andare spedito e facile, senza preoccupazioni. Alla crepaccia, nessuna ricerca di un ponte; le tracce son lì compiacenti a indicarci il punto ove valicarla. Presto siamo al colle; è l'alba; sotto noi il ghiacciaio di Moming si scoscende grigio e tetro verso la valle ancora oscura; in faccia il Weisshorn, apparso d'un tratto ai nostri occhi meravigliati, giganteggia. La cresta del Blanc va su affilata con una inclinazione rispettabile; da un lato e dall'altro i pendii vieppiù ripidi e vieppiù alti sfuggono vertiginosamente. Oggi non è difficile; una buona neve la ricopre, i ramponi mordono bene e le orme sono anche qua ben segnate.

In vicinanza della Spalla, sostiamo e osserviamo. La cresta finale del Rothorn vista da qui si presenta in tutto il suo sviluppo e consente un esame minuto. Essa, infatti, facendo quasi un angolo retto con la cresta del Blanc, permette all'alpinista un esatto bilancio tra la sua abilità e le difficoltà che ha di fronte. Non è vero difatti che il Rothorn di qui sembri facile; breve sì, ma facile assolutamente no. Sono tre torri enormi penzolanti sul vuoto, separate da profondi intagli, ergentisi su un muro di lastroni inclinati a 50°, che da lontano sembrano più lisci che in realtà non siano, e che con un pendio uniforme, spietato, si tuffano nel ghiacciaio seraccato. Di qua non si

vedono fessure o cengie, e non si capisce bene come i torrioni si superino. Il nostro esame però è breve; siamo in eccellenti condizioni di allenamento, la montagna appare interamente spoglia di vetrato e sappiamo che la roccia è ottima, fatta apposta per essere scalata cogli scarponi chiodati; pensiamo anche che ci sarà facile trovare su quei lastroni le tracce dei nostri predecessori.

Siamo tranquilli. Di rado nella vita di un alpinista capita una giornata come questa, nella quale spirito, corpo, montagna, tempo siano in così perfetta armonia; si va su leggeri, senza sforzo, senza esitazione; il piede trova subito l'appoggio preciso, la mano l'appiglio voluto. Son di quelle giornate in cui tutto va a seconda, in cui tutto pare, se non facile, almeno meno difficile di quanto si credeva; gli ostacoli cadono l'uno dopo l'altro e si tocca la vetta in una gioia, in un trionfo che non si dimenticheranno mai più. È una vera ascensione, anche nel senso figurato; svanisce quasi l'elemento della lotta intesa come tensione di animo e spasimo di sentimenti, e quando noi, giunti alla fine d'uno di questi rarissimi giorni, cerchiamo di riandarne le ore, di riviverne i minuti, non riusciamo a concepire la nostra salita che come una sintesi di gioia, di purissimo godimento, che difficilmente possiamo scindere nelle sue varie fasi.

Tale fu per noi la salita del Rothorn. Ricordo solo la voluttà intensa provata nel librarmi sull'aerea cresta, la tranquillità con la quale guardavo giù nel profondo, a perpendicolo sotto di noi, il ghiacciaio di Hohlicht, l'indifferenza con cui contemplavo i lastroni sfuggenti vertiginosi al basso. La Sfinge fu contornata senza esitare, e quando, aggrappato colla punta delle dita a una minuscola fessura, mentre cercavo col piede destro un appoggio lontano, alzai il viso a guardare lo strapiombo che incombeva sul mio capo, mi ricordo che pensai che di Sfinge quello spuntone non aveva che il nome, e che i suoi enigmi si scioglievano assai facilmente. Il punto tecnicamente ed esteticamente più bello fu la Bosse, perchè forse in nessun altro tratto della cresta si sente così il vuoto.

Gli ultimi metri sono facili, ma non monotoni; anche qui vuoto da ogni lato, e poi una vetta stretta, librata sugli abissi; non si vedono quasi, specialmente verso l'Hohlicht, i fianchi del monte, ma solo, giù, giù, ghiacciai sconvolti.

(1) *M. D. u. ö. A. V.*, 1887, pag. 209; *Bull. C.A.F.*, 1887, pag. 252; *Ech. d. A.*, 1887, pag. 371.

(2) *Ech. d. A.*, 1888, pag. 227.

(3) Nella *R. M.*, 1911, pag. 17, *R. M.*, 1923, pag. 89, è segnata un'ascensione invernale al Rothorn di C.F. Meade

con due guide svizzere; ciò è dovuto a un lapsus; il 31 gennaio 1911 il Meade salì il Cervino, colle guide J. Pollinger e J. Lochmatter, non il Rothorn. *V. A. J.*, XXV, pag. 469.

(4) *B. C. A. I.*, 1875, pag. 137.

Sulla vetta eravamo soli; avevamo tanto temuto di trovarvi una qualche comitiva salita da Zermatt, ma fortunatamente nessuno era venuto su. Non so se Schopenhauer abbia mai salito monti, ma certo quando egli disse: «Sulle alte vette deve regnare la solitudine», scolpì in questa frase il sentimento di molti e molti alpinisti; è alle volte noioso trovare in un rifugio altre persone, ma è quasi sempre intollerabile l'incontrare su una vetta altre comitive e il doverne sentire le riflessioni, che di solito giudichiamo cretine, senza riflettere che «gli altri» pensano esattamente lo stesso delle nostre.

La nostra fermata fu lunga; la sua durata non dipendeva che da noi, dal nostro capriccio; eravamo liberi, completamente liberi; attorno a noi avevamo la più magnifica, la più completa, la più meravigliosa collezione di monti che si possa trovare nelle Alpi. E a poco a poco una melanconia mi assalì; m'invase la sensazione della pochezza della nostra vita, e pensai che un alpinista, fosse anche sempre valido e robusto, non potrebbe conoscere bene che una parte, una piccola parte della cerchia alpina. La lunga dimestichezza coll'alpe mi permetteva di porre un nome su quasi tutte le cime che scorgevo; solo un nome, non un ricordo; le vette che avevo toccate sembravano poche, poche davvero; una qua, una là, piccole isole disperse per il grande oceano alpino.

Leggo negli occhi del mio compagno gli stessi sentimenti; è meglio partire; fermanoci ancora, troppa gioia svanirebbe.

Ci avviamo alla discesa; sono sempre primo; a pochi metri dalla vetta, un passaggio elegante, il Kanzel; su una stretta cengia, un po' rovesciati all'indietro per l'aggetto della roccia, si contorna da sinistra uno spuntone; sotto la roccia strapiomba; giù in fondo, a centinaia di metri, il ghiacciaio di Hohlicht aspetta; volgendo un po' il capo per veder il dipanarsi della corda, si vede il Weisshorn, altissimo; una meraviglia. Dopo il Kanzel si segue un po' la cresta e poi la si abbandona per cacciarsi giù per un lastrone liscio, sul versante di Zinal; devo dire che questo mi parve il passaggio più pericoloso di tutta l'ascensione, e che tale sia giudicato lo dimostra il fatto che proprio in alto del lastrone, intorno a un dentino di roccia, vi sono dei resti di anelli di corda; non è che gli appigli manchino, ma si ha il senso di una

scarsa sicurezza; forse anche il sapere che questo è l'ultimo passaggio difficile influisce su noi; certo che quando se ne è fuori, si tira un sospiro di soddisfazione. Quasi subito dopo, ripresa la cresta, si giunge alla Gabel. E qui il nostro entusiasmo cala di colpo; la parte bella della gita è terminata; la montagna non è nè facile, nè difficile; si sa che lì, nel canale che si deve seguire, cadono sassi, e che più oltre, dopo lo Schneeegrat, è facile sbagliare strada, ma si sa pure che la lotta vera è finita.

Presto siamo alla cresta nevosa; vediamo la vetta salita torreggiare sul nostro capo in un ultimo, indimenticabile quadro; è il suo addio, ed è degno del Rothorn. Continuiamo la discesa; resistiamo alla tentazione di calarci troppo a destra, e presto troviamo le ultime rocce che ci conducono ad alcuni lembi di neve, e poi, superata una crepaccia, al ghiacciaio del Rothorn. La morena del ghiacciaio del Trift è raggiunta, è percorsa; ecco i primi lembi di verde, ecco il laghetto del Trift. Giù i sacchi; è la prima fermata che facciamo dopo aver lasciato la vetta, e la godiamo tutta, intensamente. È la fermata della vittoria.

#### Bibliografia italiana sul Rothorn di Zinal (1).

- 1) M. MAGLIONI, *Ascensione del Rothorn* (B. C. A. I., 1875, pag. 157).
- 2) F. GONELLA (R. M., 1883, pag. 107).
- 3) ID., *Rothorn di Zinal* (B. C. A. I., 1875, pag. 157).
- 4) O. DE FALKNER, *Da Macugnaga, Sass-Fee, Zermatt* (R. M., 1889, pag. 65).
- 5) REDAZIONE, *Ascensione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi* (R. M., 1894, pag. 245).
- 6) F. GONELLA, *Rothorn di Zinal* (B. C. A. I., 1894, pag. 347).
- 7) A. PELLOUX, *Un'ascensione al Rothorn di Zinal o Moming* (R. M., 1895, pag. 148).
- 8) S. BORGHESE, *Nei monti di Zermatt* (R. M., 1897, pag. 388).
- 9) G. D. FERRARI, *Nelle Alpi Lepontine e Pennine* (R. M., 1899, pag. 426).
- 10) G. BOBBA, *Nei monti di Zermatt* (R. M., 1903, pag. 138).
- 11) G. DUMONTEL, *Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine* (R. M., 1904, pag. 464).
- 12) A. HESS, *Une traversée du Rothorn de Zinal* (R. A., 1914, pag. 245).

EMILIO CLEMENTE BIRESSI  
(Sez. Torino e Aosta - C.A.A.I.) (2).

(1) Ho elencato solo le notizie firmate.

(2) Ringrazio vivamente i colleghi G. BOBBA e A. FER-

RARI per avermi fornito fotografie illustranti il presente articolo.  
E. C. B.

## TERMINOLOGIA TECNICA

## DELLA LETTERATURA ALPINA IN LINGUA TEDESCA

Crediamo far cosa gradita ai lettori della Rivista mensile raccogliendo, in ordine alfabetico e con la versione in italiano, alcune delle espressioni tecniche, che ricorrono più frequentemente nella letteratura alpina in lingua tedesca.

Con ciò non pretendiamo di fare un'opera nuova o completa: l'unico fine che ci ha mossi fu di facilitare la lettura e la comprensione delle diffusissime riviste alpine, delle guide ed itinerari di salite, in lingua tedesca, particolarmente ricche di dati interessanti sulle salite dell'Alto Adige e delle Dolomiti ed utili a chi voglia intraprendere escursioni in queste regioni.

Saremo grati a quei soci che vorranno aiutarci a dare forma più completa al nostro modesto lavoro, riportando a fianco dei termini tedeschi, quelli francesi ed inglesi (1).

*Abbruch* – dirupo.

*Abfahren* – scendere scivolando (sulla neve o ghiaia).

*Abfahrt* – scivolata (in discesa).

*Abgrund* – precipizio.

*Abhang* – pendio.

*Abrisslinie (einer Lawine)* – linea di distacco (d'una valanga).

*Absatz* – risalto di roccia, pianerottolo, gradino.

*Abschneider* – accorciatoia.

*Abschüssig* – dicesi di cengia inclinata a valle e cadente verso l'esterno.

*Abseilblock* – masso (spuntone) d'ammarraggio per la corda doppia.

*Absturz* – pendio, versante a pareti rocciose, dirupo.

*Achsel* – spalla.

*Alpe, Alm* – usato spesso in unione a nomi locali nel senso di capanna alpina, casera (*Alpenhütte – Almhütte*); solo, invece, significa una distesa di prati adibiti a pascolo. Raramente si adopera per indicare tutta l'estensione d'una montagna: p. e. *Arzalpe – Staffelalp*.

*Aper* – dicesi specialmente di ghiacciaio scoperto, ossia libero di neve.

*Ausläufer* – contrafforte.

*Ausrüstung* – equipaggiamento.

*Ausweg* – via d'uscita.

*Band* – cengia; si distinguono a seconda della loro conformazione:

*Eisbänder* – cenge ricavate nel ghiaccio.

*Felsbänder* – cenge di roccia viva.

*Grasbänder* – cenge erbose.

*Schneebänder* – cenge ricoperte di neve.

*Schuttbänder* – cenge detritiche.

*Bergaussen* – a valle.

*Bergschrund* – crepaccia terminale del ghiacciaio.

*Bergstock* – bastone da montagna; anche nel significato di massiccio d'una montagna.

*Bratschenwände* – pareti rocciose costituite da massi mobili, friabili.

*Couloir* – doccia, colatoio.

*Ecke* – spigolo.

*Eckpfeiler* – sperone d'angolo.

*Einriss* – solco profondo.

*Einstieg* – attacco (punto ove incomincia la salita).

*Eisfall-Eiskatarakt* – seracchi.

*Eispickel* – piccozza.

*Eistürme* – seracchi.

*Falllinie* – linee di massimo pendio.

*Fäustling* – guanto a sacco, manopola.

*Feldflasche* – boraccia.

*Felsabsatz* – bastione di roccia.

*Felsabsturz* – dirupo.

*Felsblock (eingeklemmter)* – masso (incastrato fra due pareti).

*Felsgürtel* – fascia di roccia (che corre fra due cenge).

*Felsriegel* – salto di rocce (che sbarra il corso di una valle).

*Felsriesen* – baluardo, colosso roccioso.

*Felsriff* – macigno.

*Felsrippe* – costolone roccioso.

*Felsschuppe* – crosta di roccia (a guisa di squama).

*Felsvorsprung* – sperone roccioso.

*Felswandgürtel* – salto di roccia che si estende orizzontalmente per lungo tratto.

*Felszacken* – spuntone.

*Ferner* – ghiacciaio (termine usato nell'Alto Adige e nel Tirolo).

*Firn* – neve vecchia, granulosa (che sotto la pressione degli strati superiori più recenti s'è costipata e trasformata in ghiaccio) (*Gletschereis*).

*Firnbecken* – vedretta, conca ove si raccoglie la neve (che poi si trasforma in ghiaccio).

*Firnbruch* – seracchi.

*Freilager* – bivacco.

(1) Per la versione francese ed inglese di alcuni termini vedi il vol. I della guida *Mont Blanc Führer*

di W. Martin, P. Reuschel; R. Weitzenböck, Vienna, 1913, a cura dell'*Oesterreichischer Alpenclub*.

- Gandecken* - conformazioni moreniche, morene centrali (termine svizzero).
- Gefällsbruch* - salto del pendio.
- Geländersicherung* - metodo di assicurare il compagno nell'attraversamento di cenge o creste esposte (consiste nel tendere fortemente la corda al disopra della cengia o cresta di modo che, chi inizia la traversata se ne possa servire a guisa di ringhiera).
- Gendarm* - gendarme.
- Geröll* - sfasciume, detriti.
- Geröllfeld* - zona, campo di sfasciume.
- Geschiebe* - terreno d'apporto.
- Geschroff* - rocce rotte.
- Gesimse* - esile cengia rocciosa.
- Glaseis* - vetrato.
- Glatteis* - vetrato.
- Gletscherbrillen* - occhiali da neve.
- Gletscherschliffe* - solchi e striature prodotti sulle rocce dal ghiacciaio che le ricopriva in epoca anteriore.
- Gletschersturz-Gletscherbruch* - seracchi.
- Gletschertisch* - masso sostenuto da una colonna di ghiaccio.
- Gletschertor* - porta del ghiacciaio.
- Gletscherzunge* - lingua inferiore del ghiacciaio (costituita di ghiaccio vivo).
- Graben* - vallone, comba.
- Grashang* - pendio ricoperto da zolle erbose.
- Grat* - cresta (cadente ripidamente d'ambo i lati).
- Gratabbruch* - intaglio nella cresta.
- Grataufschwung* - salto d'una cresta.
- Gratschneide* - filo di cresta.
- Gratturm* - gendarme.
- Gratzacken* - denti d'una cresta.
- Graupeln* - neve granulosa.
- Griessgeröll* - detriti ghiaiosi.
- Griff* - appiglio (per le mani).
- Gufel* - infossatura cavernosa (scavata dall'acqua).
- Gufferlinie* - morene (termine svizzero).
- Gurtenschlaufe* - bracciale (per piccozza).
- Gux-guxen* - tormenta di neve (anche *Schnee-gestober*).
- Gwächte-Wächte* - cornice.
- Halde*, - fianco, pendio del monte.
- Geröllhalden* - pendii di sfasciume.
- Schutthalden* - pendii detritici.
- Steinhalden* - pendii sassosi.
- Handschlaufe* - cinghietta per passarvi la mano.
- Hang* - pendio (*Abhang*).
- Hängegletscher* - ghiacciaio pensile.
- Harscht* - crosta liscia di neve gelata.
- Bruchharscht* - crosta liscia gelata, ma fragile.
- Haue* - becco della piccozza.
- Hohle* - caverna.
- Kamm* - stretta dorsale (d'un monte).
- Kante* - spigolo.
- Kanzel* - pulpito, terrazzino.
- Kar* - conca (chiusa fra ripide pareti). Vedi: *Mulde*.
- Karabiner* - moschettone.
- Karrenfelder* - campi scanalati (banchi rocciosi profondamente solcati per opera delle acque).
- Kees* - ghiacciaio (termine usato negli Alti Tauri).
- Kegel* - cono di deiezione.
- Kessel* - anfiteatro, conca.
- Klamm* - stretta gola (profondamente incassata fra rocce).
- Klemmblock* - masso incastrato in un camino e che ne ostruisce il passaggio.
- Kletterschuh* - scarpa da gatto, pedula, scarpetta.
- Kluft* - crepa, crepaccio (nei ghiacciai), burrone.
- Kriechband* - cengia cui sovrasta uno strapiombo e che si deve percorrere carponi.
- Kuppen* - forme mammellonari a calotta (del terreno).
- Lähne* - valanga (termine usato nel Tirolo).
- Latschen* - mughi, pini nani.
- Lawine* - valanga di neve.
- Steinlawine* - frana.
- Leehang* - pendio sottovento.
- Lehne* - pendio.
- Leiste* - cengia esilissima (larga un palmo o qualche dito).
- Loch* - nicchia.
- Luwseite* - versante battuto, esposto al vento.
- Mauerhacken* - chiodi da roccia.
- Moräne* - morena.
- Muhren* - sfasciume, sabbia, fanghiglia (trascinate a valle dai torrenti).
- Mulde* - conca (racchiusa da pareti a dolce pendio).
- Nagelschuh* - scarpone chiodato da montagna.
- Nische* - nicchia.
- Pfad* - sentiero.
- Pfeiler* - pilastro, torrione, spuntone di roccia.
- Pickelstiel* - manico della piccozza.
- Plateau* - ripiano, terrazza.
- Platten* - placche (scarse di appigli).
- Plattenschuss* - zona, superficie, ricoperta di placche.
- Plattenwand* - parete di placche.
- Plattform* - terrazza.
- Randkluff* - crepaccia terminale.
- Reepschnurr-Rebschnur* - cordello.
- Reitriß* - fessura per lo più molto inclinata che si supera percorrendo a cavalcioni la cresta dello spuntone che ne forma la parete a valle.
- Richsteig* - accorciatoia.
- Riff* - roccione ripido a pareti corrose, disgregate (nelle Dolomiti).
- Rille* - solco (stretto e lungo a forma di canalino, scavato dall'acqua sulla superficie delle placche).
- Ringhacken* - chiodi da roccia con anello.
- Rinne* - solco (non molto profondo, ma verticale).

*Rippe* – costolone (sporgenza della roccia simile ad una cresta, compresa fra due canali verticali).  
*Riss* – fessura (tanto stretta che il corpo non può entrarvi, talvolta vi si possono introdurre le sole dita).  
*Route* – itinerario.  
*Rucksack* – sacco da montagna.  
*Rundhocker* (*Roches moutonnées*) – rocce a forme mammellonari.  
*Runse* – canale (scavato dall'acqua nella roccia tenera).  
*Scharte* – forcella.  
*Schaujel* – paletta della piccozza.  
*Scheidewand* – parete divisoria.  
*Schleife* – ruga, cengia stretta.  
*Schlucht* – gola profondamente incisa fra due montagne.  
*Schluff* – intaglio, solco.  
*Schlüsselstelle* – punto di passaggio obbligato.  
*Schneebrett* – isolotto di neve.  
*Schneebrillen* – occhiali da neve.  
*Schneebrücke* – ponte di neve.  
*Schneehaube* – passamontagna.  
*Schneereifen* – racchette da neve.  
*Schneeschild* – lastra di neve.  
*Schrofen* – pendio o parete di roccia friabile ricoperta in qualche punto da zolle.  
*Schrund* – crepaccio.  
*Schulter* – spalla.  
*Schutthalde* – conoide di detriti.  
*Schuttkegel* – cono di sfasciume.  
*Schuttrinne* – canalino detritico.  
*Schwache Pfade* – tracce di sentiero.  
*Seicht* – poco profondo.  
*Seilring* – anello di corda.  
*Sennhütte* – malga, cascina.  
*Skibindung* – attacco per sci.  
*Spalt* – crepaccio (nel ghiaccio o nella roccia).  
*Sporn* – sperone di roccia.  
*Staublawine* – valanga di neve farinosa polverulenta.  
*Steigbaum* – piramide umana (cui si ricorre per superare gli strapiombi).

*Steigeisen* – ramponi.  
*Steilwand* – parete ripida.  
*Steindauben-Steintauben* – piccoli ometti (collocati per segnavia).  
*Steinmann* – ometto, piramide di sassi.  
*Steinschlag-Steinfall* – caduta di sassi.  
*Stemmkamin* – camino largo e liscio che si deve salire puntando la schiena e le gambe, camino d'appoggio.  
*Strebepfeiler* – contrafforte.  
*Stufe* – gradino, salto di roccia.  
*Stufenschlagen* – il gradinare nel ghiaccio.  
*Tobel* – l'alveo incassato di un torrente (termine svizzero).  
*Traversieren* – traversare.  
*Tritt* – appoggio (per i piedi).  
*Turm* – torre, campanile.  
*Ueberhang* – strapiombo.  
*Unterkunfthaus* – rifugio, ricovero.  
*Vereisung* – vetrato.  
*Verschneidung* – angolo diedro (formato dall'incontro di due pareti).  
*Wächte-Gwächte* – cornici (di neve).  
*Wandel* – paretina.  
*Wandknich* – gomito della parete.  
*Wandpartie-Wandstelle* – punto, zona di parete.  
*Wandschranke* – barriera costituita da una parete rocciosa.  
*Wandstufe* – salto di roccia.  
*Wassereis* – vetrato.  
*Wasserfurche* – solco scavato dall'acqua.  
*Windharscht* – crosta ruvida e ondulata prodotta dal vento sulla neve.  
*Windjacke* – giacca da vento.  
*Witterung* – condizioni atmosferiche.  
*Wulst* – rocce panciute, strapiombanti.  
*Zacken* – dente, campaniletto.  
*Zerklüftung* – crepacci (nel ghiacciaio).  
*Zinne* – cima, punta.

Ing. LIVIO ALBERTI

Ing. EZIO MICHELONI

(C.A.I. Sez. Trento – Seniores S.U.C.A.I.).

## Il Mal di Montagna nel Sud-America.

Gli Indiani del tempo degli Incas consideravano il Mal di Montagna come un ostacolo opposto dalla divinità alla violazione delle grandi cime prossime al cielo; per questo motivo nei valichi delle Ande usavano elevare, in segno di devozione, dei grandi cumuli di pietre (*apachitas*), alcuni dei quali esistono ancora oggi. Quando nei loro viaggi gli Indiani

giungevano a quei cumuli, facevano offerte di oggetti o si strappavano le ciglia, come espiazione verso i loro Dei. Le altitudini quasi insormontabili (le cime che oltrepassano i 6.000 metri sono molto numerose nella catena della Ande, ed alcune, quali la Aconcagua ed il Tupungato, si elevano oltre i 7.000 metri), i fenomeni vulcanici, le nevi perpetue ed i venti

fortissimi dovettero certo impressionare vivamente gli antichi Indios, d'accordo con la loro religione naturale.

Gli abitanti delle Ande designano con lo stesso nome di *Puna* tanto le altitudini quanto il male che queste provocano. Le sofferenze della montagna furono descritte per la prima volta dal Padre JOSÉ ACOSTA, un gesuita scienziato che viaggiò nell'America del Sud verso il 1580; la descrizione fu completata dai fratelli ULLOA (1748), i quali designarono i noti disturbi come « marea de la puna » per l'analogia che esiste tra certi fenomeni del mal di mare (marea), che essi ben conoscevano per il lungo viaggio dalla Spagna all'America, e le sofferenze della montagna.

Il continente Sud-Americano offre, come è noto, l'esempio più esteso di acclimatazione alle altitudini; l'altipiano della Bolivia, con i suoi 700.000 km<sup>2</sup> di superficie ed i suoi 2.500.000 abitanti, è situato ad un'altitudine media di 3500 metri sul livello del mare: la capitale, la città di La Paz, si trova a 4000 metri.

Lo studio del Mal di Montagna presenta in queste regioni il vantaggio di non complicarsi con gli effetti del freddo e con quelli della fatica muscolare; in alcuni distretti minerari si può raggiungere per mezzo di muli, ed anche colla ferrovia, fin quasi i 5000 metri di altitudine. Nell'anno 1910 ho compiuto un viaggio di studio nella zona Andina del Famatina, nella Repubblica Argentina, seminata di miniere; questa regione è tagliata dal 29° lat. sud, ha cime che sorpassano i 6000 metri, il limite delle nevi perpetue sta a circa 5000 metri in estate, e vi si trovano nuclei di popolazione fatta da qualche centinaio di lavoratori (per la maggior parte indigeni) fino a 4500 metri.

Quando si faccia l'ascensione sui muli, i primi disturbi cominciano ad osservarsi oltre i 3500 metri e sono la disappetenza, la tendenza al sonno, la cianosi ed un lieve cardiopalmo. Il vero Mal di Montagna apparisce di solito oltre i 4000 metri con i ronzii agli orecchi, la cefalea, la grave stanchezza, la depressione psichica di giorno; di notte poi forti attacchi di dispnea ed il cardiopalmo, con i caratteri dell'asfissia acuta, sorprendono durante il sonno chi ancora non si è acclimatato a quelle altezze. Qualche volta si ha emorragia nasale.

Gli abitanti del villaggio minerario più alto che io abbia visitato (La Mejicana, a 4460 metri) non soffrono il Mal di Montagna, ma la capacità di lavoro in essi è molto limitata.

Se durante il viaggio i disturbi della montagna non sono assai intensi nell'uomo, riescono invece ben evidenti negli animali. Al di sopra di 3500 metri i miei cinque muli erano dispnoici, emettevano voci insolite di lamento, soffrivano di cardiopalmo accentuato, ebbero emorragie nasali ed erano costretti a riposarsi di frequente. Non di rado gli animali muoiono per il Mal di Montagna; nella storica traversata delle Ande compiuta dal generale San Martin nel 1817, durante la guerra per l'indipendenza Sud-Americana, l'esercito Argentino perse oltre 4000 muli e 700 cavalli. Il cammino alle miniere è cosparso di cadaveri mummificati e di scheletri di muli; questi, anche in gravi condizioni, si salvano qualche volta con opportuni salassi, che praticano i guidatori.

Durante il mio viaggio ebbi occasione di fare varie osservazioni, pubblicate a suo tempo, sulla elettricità atmosferica nell'alta montagna, sull'alimentazione, sui fenomeni locali del Mal di Montagna e sulle cagioni della morte negli animali *apunados*.

Un fatto che posi bene in rilievo fu quello del Mal di Montagna della discesa; dati i facili mezzi di trasporto è agevole passare in poche ore da 5000 metri a poco più di 1000. Ma chi già si era acclimatato alla montagna, se compie il viaggio in un solo giorno, avverte all'arrivo una stanchezza insolita, confusione di testa, ronzio agli orecchi, difficoltà uditiva, insonnia, polidipsia, un certo stato irritativo generale, disattenzione ed inappetenza. Quattro anni dopo pubblicata la mia memoria sulla *puna*, il prof. C. Jacoby di Heidelberg descriveva sotto il nome di « Male della Valle » quegli stessi disturbi, osservabili anche nelle Alpi. Fenomeni simili furono indicati anche come conseguenza delle rapide discese in areoplano od in areostato. Quei fenomeni sono interessanti in quanto indicano che nel determinismo del Mal di Montagna, oltre all'impoverimento del sangue in gas, agisce qualche circostanza di natura puramente fisica, che ripercuote sul sistema nervoso, altrimenti non si spiegherebbe perchè disturbi simili a quelli che si osservano nelle ascese debbano presentarsi anche nella discesa, quando il sangue si arricchisce di ossigeno.

Prof. V. DUCCESCHI

della R. Università di Pavia.  
(C.A.I. Sez. di Pavia).

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Monte Bandita**, m. 2777 (Alpi Cozie meridionali - Nodo del Mulo). — 1<sup>a</sup> ascensione per cresta E. — 18 giugno 1923.

Dai Baraccamenti militari del Colle Bandita (m. 2402), con gli amici avv. Rino e signora

(m. 2529) rientriamo nei nostri baraccamenti a mezzogiorno.

È opportuno rilevare che la carta 1:100.000 I. G. M. foglio 79 (Dronero), ediz. 1906, segna inesattamente il Monte Bandita col nome di



MONTE BANDITA E COLLE DEL MULO DA S.  
(Neg. E. Piantanida).

Flaminia Rossi e dott. Erminio Piantanida, risaliamo al Colle del Mulo (m. 2525); quindi, costeggiando in piano il fianco orientale del Monte Bandita, ci portiamo rapidamente all'attacco della cresta E.

In vetta, con arrampicata varia e senza difficoltà gravi, seguendo il filo della cresta, in ore 1,30. Tempo buono; roccia pessima per l'instabilità.

Discesa per il versante O., dapprima per un tratto di cresta rocciosa, quindi per un ampio nevaio. Sorpresi dal maltempo e da una improvvisa nevicata, valicando il Colle d'Ancoccia

Bec Grande; mentre nella vecchia edizione non lo indicava affatto, nè con nome nè con quota. Il quadrante SO. del foglio 79 1:50.000 I. G. M. (Prazzo), reca invece il toponimo esatto. In compenso, però, il quadrante al 50.000 erra nella indicazione del Colle del Mulo — che mette in comunicazione i valloni del Rio Bianco e della Marmora — battezzandolo col nome di Colle di Marmora; e riserva inesattamente il toponimo di Colle del Mulo al Colle di Valcavera, il quale dalla testata del vallone del Rio Bianco dà adito al vallone dell'Arma. Nè la confusione si arresta qui: poichè il Colle

d'Ancocchia — ompreso fra il Monte Bandita e la quota 2625 — trova il suo nome esatto sul foglio al 100.000 ed è invece segnato col nome di Colle Margherina sul quadrante al 50.000; e finalmente il Colle Bandita — il quale dalla testata del vallone del Rio Bianco schiude l'accesso, per il vallone della Margherina, alla valle del Rio del Preit — è segnato col nome corretto sul quadrante al 50.000 e con quello errato di Colle Margherina sul foglio



MONTE BANDITA DA NO. (a sinistra si profila la cresta est).  
(Neg. E. Piantanida).

al 100.000, ediz. 1906, mentre la vecchia edizione del 100.000 recava il nome esatto.

Non sarebbe inopportuna la revisione e la correzione della toponomastica della zona del Nodo del Mulo nelle future edizioni cartografiche, attesa l'importanza notevole che anche per ragioni militari tal zona riveste.

I toponimi ritenuti esatti nella presente nota furono desunti dall'uso locale e dagli appellativi assegnati dall'Autorità militare ai frequenti baraccamenti disseminati nella regione.

Da rilevare, da ultimo, come da nessuna pubblicazione nè da segnali sulla vetta ci sia risultata notizia di precedenti salite al Monte Bandita da alcun versante.

UMBERTO BALESTRERI

(C.A.I. Sez. Torino - C.A.A.I. - Senior S.U.C.A.I.).

**Punta del Lago**, m. 2632 (Alpi Cozie settentrionali - Gruppo del Rocciavré). — 1<sup>a</sup> ascensione per parete N. — 14 luglio 1923.

Dalle Alpi Seleiraut (m. 1550), in val Chisone, saliamo per il vallone del Rio Valletto

al Colle di Prà Reale (m. 2525); quindi, con marcia faticosa attraverso le cassere che fasciano il versante settentrionale del Rocciavré, traversiamo orizzontalmente fino al piede della Punta del Lago.

Attaccata la parete N. nel punto ov'essa si protende più in basso, raggiungiamo la vetta in tre quarti d'ora circa, con rapida e divertente arrampicata per una serie di placche ricche di appigli, senza passaggi di particolare difficoltà.

Ritorno quindi per la agevole cresta O., per il vallone che scende alla diabolica regione Cassafrera, dove saltelliamo a lungo prima di raggiungere l'ospitale Alpe Piano delle Cavalle.

**Monte Rocciavré**, m. 2778 (Alpi Cozie settentrionali - Gruppo del Rocciavré). — Variante sulla parete N.; 1<sup>o</sup> percorso della parete O. — 15 luglio 1923.

Con tempo poco sicuro, e a tratti piovoso, dall'Alpe Piano delle Cavalle (m. 2054) raggiungiamo la base della parete N. del Monte Rocciavré. L'attacchiamo al centro, in direzione esatta della punta occidentale; e ne saliamo le rocce umide e malsicure fino ad una

quota di circa metri 2700. Siamo quindi costretti dalle persistenti pessime condizioni della roccia, che sconsigliano il percorso dell'ultimo tratto, a spostarci sulla destra, fino ad afferrare la cresta NO. a una cinquantina di metri dalla vetta. Per la cresta tocchiamo la cima: ore 1,20 dall'attacco, senza soste.

La discesa viene compiuta per la parete O., formata da una caratteristica serie di terrazze separate da brevi salti rocciosi, che esigono talvolta qualche studio per la ricerca del passaggio. In tre quarti d'ora ne tocchiamo la base; discendiamo quindi nella val Chisone.

UMBERTO BALESTRERI

(C.A.I. Sez. Torino - C.A.A.I. - Senior S.U.C.A.I.).

ERMINIO PIANTANIDA

(C.A.I. Sezione di Varallo - Senior S.U.C.A.I.).

RINO ROSSI

(C.A.I. Sez. Torino e Valtellinese - C.A.A.I.).

**Mont Noir de Pétéret**, m. 2930 (Gruppo dell'Aiguille Noire de Pétéret). — 1<sup>a</sup> ascensione — 10 luglio 1923.

Abbiamo pernottato nella piccola capanna del Gruppo di Torino del C.A.A.I. al Fauteuil des Allemands.

Alle 5,30 partiamo dirigendoci a sinistra, verso il centro del Fauteuil, per poter studiare la via di scalata al M. Noir che, alla nostra destra, innalza, nera e minacciosa, la parete di roccia ai piedi della quale è incastrato, quasi pauroso, il piccolo Rifugio.

Facciamo alt per decidere il punto d'attacco alla immane muraglia.

A destra, un po' in basso, vediamo ancora la capanna. A pochi metri alla sua sinistra un primo canale solca la parete. In alto però grandi lastroni lisci paiono precludere il passo.

Assai a sinistra, quasi di fronte a noi, un secondo canale, dal ghiaione del Fauteuil, sale molto in alto e pare tutto percorribile. Solo alla base l'attacco è problematico.

Un terzo, sempre a sinistra, pare anche difficile alla base.

Decidiamo di superare il primo salto di roccia salendo per un quarto canale, ancora più a sinistra, il cui attacco è facilitato dalla neve che

sale assai in alto a lambire le rocce ove si sono fatte meno ripide e lisce.

Risaliamo il nevato ed alle 7 attacchiamo la roccia del canale. Dopo circa 20 metri usciamo a sinistra per superare uno strapiombo. Poco più in alto, forse meno di 10 metri, torniamo a destra ed attraversiamo il canale dirigendoci diagonalmente sulla parete, per tratti erbosi e facili placche di roccia. Anche il terzo canale è facilmente superato e, sempre obliquando a destra, raggiungiamo il secondo quello che dal basso ci era parso offrire maggiori probabilità di salita.

L'aneroide segna quota 2750. Sono le 8,30.

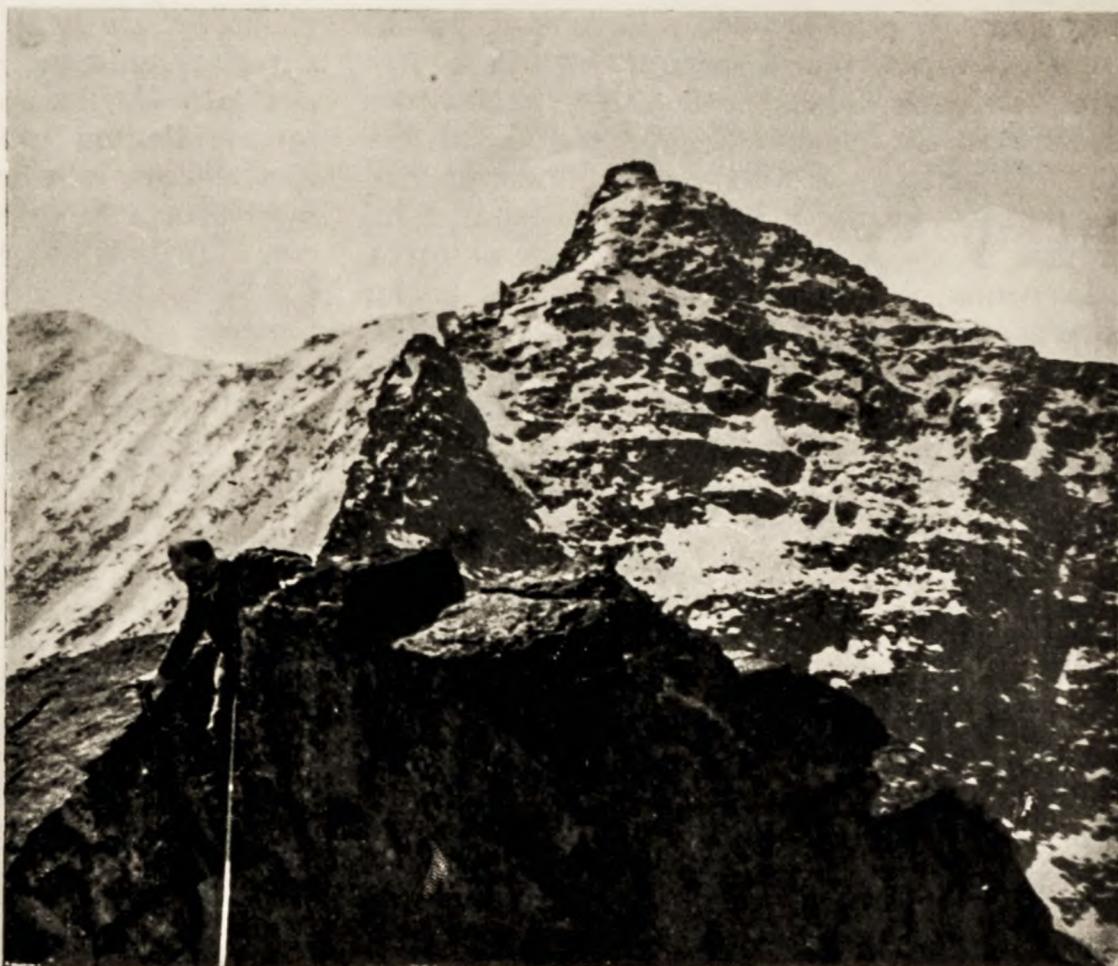
Risaliamo il canale, un po' sui fianchi, un po' sul fondo, finchè, dopo circa 40 minuti, le pareti si restringono racchiudendo una ripida colata di neve.

A destra un crestone roccioso pare di più facile accesso.

Zenone Ravelli, che ha sempre guidato la cordata, si slega e parte in ricognizione. Raggiunge la cresta e scompare al di là. Poco dopo ci grida di seguirlo. Lo raggiungiamo e con facile scalata in poco tempo tocchiamo la vetta, costituita da una crestina rocciosa quasi pianeggiante, lunga 7 od 8 metri.

Sono le 10. L'aneroide segna quota 2930.

Ripartiamo alle 11,30. Percorriamo i pochi metri di cresta pianeggiante e scendiamo al-



LA PARETE OVEST DEL ROCCIAVRÉ DALLA CRISTALLIERA.  
(Neg. U. Balestreri).

l'intaglio ove ha origine il canale nevoso che abbiamo abbandonato nella salita.

Lo percorriamo in discesa, un po' sulle rocce, un po' sulla neve già rammollita dal sole.

Dove cessa la neve riprendiamo la strada fatta in salita.

Alle 14,15 siamo ai piedi della parete. Alle ore 15 alla capanna.

BARATONO MICHELE C.A.A.I.

BORELLI MARIO C.A.A.I.

RAVELLI ZENONE C.A.A.I.

RAVELLI PIETRO C.A.I. (Torino).

SCHIAGNO MARIO C.A.I. (Aosta).

**L'evoluzione di una "Grande Route", moderna. - La parete N. della Dent d'Hérens.** — Nel numero di novembre dell'*Alpine Journal*, George Finch, l'esploratore dell'Everest, uno dei migliori alpinisti esistenti, ci dà notizia

di questa sua ascensione che giustamente, e con la misura e la modestia dei forti, non chiama: salita della Dent d'Hérens per la parete N., in quanto la vera parete fu solo traversata a metà altezza raggiungendola per la cresta NO. ed abbandonandola alla sua estremità opposta per andare ad afferrare la cresta est e per questa alla vetta.

Con tutto ciò la salita di Finch e dei suoi compagni, Guy Forster e Raymond Peto, che era alle sue prime armi, è stata impresa assolutamente di prim'ordine; e l'averla il Finch, dopo attento esame e studio, portata a termine conferma, benchè non ve ne sia bisogno, le sue doti di alpinista di gran classe. La lettura dell'articolo, scritto con la forma precisa nei dettagli tecnici e brillante nell'esposizione propria di chi sa tenere in mano la piccozza e la penna, è non solo divertente ma anche istruttiva in quanto dimostra quanto studio, quanta perseveranza e quanto tempo occorrono perchè certe imprese possano venire condotte felicemente a termine. Del resto tutto l'*Alpine Journal* dimostra che gli alpinisti inglesi, felici loro, sono ricchi almeno di tempo.

Per quattro estati il Finch studiò la via fino a che nel quinto, il 1923, realizzò i suoi disegni.

Il 31 luglio, alle ore 0 circa partirono dalla capanna Schönbühl e per il ghiacciaio di Tiefenmatten attaccarono la difficilissima bastionata di ghiaccio che difende la base della cresta NO. tagliandovi larghi scalini, tali da poter servire anche per un'eventuale discesa. Superatala, essendo già l'ora tarda (le 4 del mattino) e causa il pericolo di pietre, tornarono alla ca-

panna, ingrandendo però gli scalini già fatti per potersene servire in un secondo tentativo.

Il 1° agosto il tempo fu brutto; rischiaratosi nel pomeriggio, decisero la partenza, nonostante la neve fresca.

2 agosto: partenza alle ore 0 muniti di ramponi, corda di m. 35 circa e di una di soccorso di m. 70 circa. Per il ghiacciaio di Tiefenmatten e gli scalini tagliati nel tentativo precedente, quindi scalinando di traverso per un ripidissimo pendio di ghiaccio vivo, raggiunsero le rocce vetrate della cresta NO. che risalirono per circa un'ora e mezza tenendosi sempre sul suo lato N. Erano così arrivati alla cima di un ripidissimo canale di ghiaccio che dalla cresta porta alla larga terrazza di ghiaccio che fascia tutta la parete N. del monte. Per esso, con difficile lavoro di piccozza, aiutandosi pure con la corda di soccorso, minacciati anche dal pericolo di smuovere una valanga, si calarono sulla terrazza e la percorsero. Questa è in alcuni tratti quasi pianeggiante. A metà di essa, alle 7,30 del mattino, si fermarono per un breve riposo. Continuando per la terrazza, si portarono sotto l'insellatura della cresta E. a monte della Punta Bianca; di traverso, da O. verso E., per il pendio di ghiaccio, superando una difficile crepaccia terminale, raggiunsero la cresta alle ore 11, seguendo la quale alle 15,30 erano in vetta.

Il tratto veramente nuovo della salita è il portarsi dalla cresta NO. alla E. traversando la parete N. Il Finch stesso ebbe poi privatamente a dichiarare che i tratti più difficili furono l'attacco della cresta NO. ed il finale di quella E.

U. DI V.

## GUIDE E PORTATORI

### Norme per l'esercizio del mestiere di guida alpina nella Venezia Tridentina

in esecuzione del D. p. 15 novembre 1923 (1).

1. Il certificato di iscrizione di cui all'art. 72 della Legge di P. S. per l'esercizio del mestiere di guida alpina non potrà essere rilasciato dall'autorità competente che a cittadini italiani che non siano pregiudicati e che siano riconosciuti atti ad esercitarlo utilmente, sul parere delle Sezioni del Club Alpino Italiano aventi giurisdizione nella Venezia Tridentina.

2. Il certificato di iscrizione sarà ricusato, oltre che agli stranieri, ai minori degli anni 18.

3. Chi intende conseguire il certificato di iscrizione per l'esercizio del mestiere di guida alpina deve farne

domanda su carta bollata all'autorità locale di P. S. (sindaco nei Comuni ove non siavi ufficiale di P. S.).

Alla domanda devono essere allegati i documenti seguenti:

- a) certificato di nascita;
- b) certificato di cittadinanza italiana;
- c) certificato di buona condotta rilasciato dal sindaco;
- d) certificato penale di data recente;
- e) certificato di sana e robusta costituzione fisica, rilasciato da un sanitario competente.

4. L'autorità di P. S. che riceve la domanda, si ri-

(1) A termini di detto decreto «l'esercizio del mestiere di guida alpina nella Venezia Tridentina è posto, nei riguardi tecnici, sotto la diretta sorveglianza del Club

Alpino Italiano e delle Sezioni di questo aventi giurisdizione nella Venezia Tridentina».

volgerà, per informazioni sul conto del richiedente, al Comando della Stazione dei Reali Carabinieri.

5. La domanda, coi documenti allegati e col rapporto informativo dei Reali Carabinieri, quando questo sia favorevole, verrà comunicata alla Sezione competente del Club Alpino Italiano per il parere di cui all'art. 1.

6. Ove la Sezione, assunte le informazioni occorrenti, ritenga che la domanda possa essere accolta, la restituirà, col proprio parere, all'Autorità trasmittente per il rilascio del certificato.

7. Il certificato di iscrizione non conferisce l'abilitazione all'esercizio del mestiere di guida alpina se il titolare del certificato stesso non sia provveduto anche del libretto di guida, rilasciato dalla competente Sezione del Club Alpino Italiano e non sia munito del distintivo della Sezione che ha emesso il libretto. È vietato di usare qualsiasi altro distintivo.

8. L'autorità che rilascia il certificato di iscrizione dovrà perciò avvertire il concessionario dell'obbligo di aver anche il libretto e ne farà cenno in calce al certificato.

9. Il certificato di iscrizione è valido per un anno dalla data di emissione. Potrà essere ritirato insieme col libretto dall'autorità in caso di abuso o per ragioni di ordine pubblico. Del ritiro del certificato l'autorità dovrà dar avviso alla Sezione del Club Alpino che ha emesso il libretto di guida, inviando a questa il libretto stesso.

10. Ove, per comprovate ragioni, la Sezione del Club Alpino Italiano ritenesse di ritirare il libretto di guida, ne informerà con motivati rapporti l'autorità di P. S. del circondario in cui trovasi il Comune ove fu emesso il certificato di iscrizione e le invierà il certificato stesso per la eventuale revoca anche di questo.

11. Le rinnovazioni annuali dei certificati di iscrizione non potranno effettuarsi dall'autorità competente senza il previo parere della Sezione competente del Club Alpino Italiano. A tale uopo verranno seguite le norme di cui agli articoli 5 e 6.

12. Il libretto di guida conforme al modello stabilito deve avere le pagine numerate a stampa, portare la fotografia del titolare e contenere le indicazioni seguenti:

a) nome, cognome, eventualmente soprannome, paternità, maternità, data e Comune di nascita e luogo di dimora del detentore;

b) connotati personali;

c) l'elenco dei gruppi alpini per i quali la guida è autorizzata, vidimata dalla Sezione;

d) la tariffa delle guide;

e) data del rilascio, firma e timbro del Presidente della Sezione che ha emesso il libretto o di chi per esso.

Ogni libretto deve avere un numero corrispondente di fogli in bianco perchè i viaggiatori vi possano scrivere le loro attestazioni.

13. In occasione della rinnovazione annuale del certificato di iscrizione la Sezione competente del Club Alpino Italiano rivedrà l'elenco delle gite iscritte nel libretto ed esaminerà le attestazioni rilasciate per averne norma nella conferma o meno del parere già emesso a sensi dell'art. 6. Potranno essere aggiunte nuove gite, in base a comprovata abilitazione.

A tale uopo le guide autorizzate, alla fine della stagione alpinistica, avranno cura di far pervenire il loro libretto alla Sezione che lo ha rilasciato.

14. È vietato agli albergatori od esercenti pubblici in genere di suggerire, raccomandare o presentare ai viaggiatori come guida alpina, una persona che non sia iscritta o riconosciuta atta a termini delle norme sopra riportate.

## OBBLIGHI DELLE GUIDE ALPINE.

15. La guida alpina, debitamente autorizzata a sensi delle disposizioni precedenti, ha obbligo di portare con sé il certificato di iscrizione, il libretto ed il distintivo metallico della Sezione del Club Alpino Italiano che ha emesso il libretto e di tale distintivo deve fregiarsi in servizio. Il certificato di iscrizione deve essere conservato nella tasca interna del libretto. Entrambi devono essere esibiti a richiesta degli ufficiali od agenti di P. S. e dei rappresentanti della Sezione che ha emesso il libretto.

16. Il libretto è strettamente personale e non può essere ceduto ad altri.

17. Il libretto deve presentarsi ai viaggiatori prima della gita per gli accertamenti circa le gite autorizzate. Alla fine della gita la guida ha l'obbligo di ripresentare, dietro richiesta, il libretto al viaggiatore o al capo della comitiva, affinché questi vi possano scrivere le loro osservazioni, attestazioni o lagnanze, che dovranno essere concise, chiare ed esplicite e portar la data e la firma del dichiarante.

18. È vietato staccare fogli dal libretto, modificare le attestazioni, iscrivervi attestazioni non conformi alla verità.

19. La guida alpina è obbligata, dietro richiesta dei viaggiatori, di prestare il suo servizio per le gite indicate nel proprio libretto. Essa tuttavia può rifiutare la sua cooperazione ad ascensioni nelle regioni alte quando trattasi di persona non convenientemente equipaggiata o la cui costituzione fisica risulti evidentemente debole, e che fosse di età troppo giovanile, pretendendo al caso, l'esclusione di questa dalla comitiva di cui facesse parte.

20. Iniziativa una gita, questa deve essere condotta a termine dalla guida, salvo espresso accordo contrario.

Qualora però la guida prevedesse fondatamente pericoli ne avviserà il viaggiatore ovvero il capo della comitiva, e se questi insistessero nel voler ugualmente continuare la gita, la guida ha diritto di farsi annotare nel libretto l'espressa volontà di ultimarla non ostante le rappresentate circostanze di probabile pericolo.

21. Quando alle gite partecipino più guide, la più anziana di esse avrà la direzione della gita.

22. È compito delle guide alpine di accompagnare i viaggiatori durante la gita concordata, di avvertirli delle necessarie cautele da usarsi e di evitare smarrimenti o pericoli, avendo principalmente di mira di impedire ogni sinistro accidente.

23. In caso di gite in alta montagna per le quali siano note o prevedibili gravi difficoltà di ascensioni o scalate, la guida, rappresentate tali difficoltà al viaggiatore o al capo della comitiva, avrà diritto di pretendere di essere coadiuvato da altra guida o da più guide autorizzate, proporzionatamente alle difficoltà della gita ed al numero dei partecipanti.

Nel caso che i viaggiatori non convenissero in ciò, la guida ha diritto di rifiutare la sua cooperazione.

24. La guida alpina deve mantenere, rispetto ai viaggiatori, contegno corretto e cortese e prestar loro ogni assistenza, dando consigli o suggerendo quelle cautele che riterrà opportune per la buona riuscita della gita.

25. I viaggiatori non debbono avere, in confronto della guida, pretese eccessive, nè possono esercitare alcuna pressione per indurla all'inosservanza degli obblighi derivanti ad essa dalle presenti norme.

26. La guida ha l'obbligo di segnalare alla Sezione che ha emesso il libretto le osservazioni od i rilievi da essa fatti circa le strade od i sentieri, i rifugi alpini

o in generale circa elementi ritenuti utili, affinché possano essere eliminati gli inconvenienti esposti o provveduto alle necessità indicate.

27. Ogni guida autorizzata, anche se non sia in servizio, tosto che venga, comunque, a conoscenza della scomparsa di qualche guida, alpinista o viaggiatore in genere, ovvero di qualche infortunio accaduto a comitive di viaggiatori, deve avvisarne immediatamente le persone in cui si imbatte, richiedendone cooperazione per organizzare soccorsi.

Chiunque così richiesto dalla guida alpina, rifiuta, senza giustificato motivo, di prestare il proprio aiuto o il servizio, è punito a sensi dell'art. 435 del Codice penale.

28. La guida o chiunque altro venga comunque a conoscenza di fatti di cui all'articolo precedente ha l'obbligo di renderne anche avvertito, col mezzo più sollecito, il più vicino Comando di Carabinieri Reali o di R. Guardia di Finanza e possibilmente la Sezione del Club Alpino Italiano.

29. Ogni guida alpina, anche se impegnata in una gita di montagna o appena reduce da questa, ha l'obbligo di rispondere alle chiamate di aiuto di altra guida, dei Reali Carabinieri, della R. Guardia di Finanza, del sindaco o dei rappresentanti di una Sezione del Club Alpino Italiano, mettendosi tosto a disposizione per organizzare i soccorsi del caso.

30. La guida è obbligata di dare, agli alpinisti privi di guida che incontrasse in montagna, le indicazioni ed informazioni che le venissero richieste per l'orientamento o il raggiungimento più sicuro della meta.

31. È vietato alle guide di condurre il viaggiatore in luoghi od alberghi diversi da quelli ad esse indicati dal viaggiatore stesso.

32. Nelle escursioni in regioni alte la guida non è obbligata di portare che otto chilogrammi di bagaglio, comprese le provviste e l'equipaggiamento dei viaggiatori.

Per tale bagaglio non compete alla guida alcun aumento di mercede sulla tariffa fissata, neppure a titolo di regalia.

La guida è responsabile del bagaglio affidatole.

33. Per le escursioni in alte regioni la guida deve essere munita di corda di adeguata lunghezza e robustezza, di una bussola, di una piccozza da ghiaccio e di grappelle.

Essa è responsabile della idoneità di tali oggetti, i quali devono corrispondere all'uso cui dovranno o potranno essere impiegati.

#### DEI PORTATORI.

34. È in facoltà dei viaggiatori di prender seco, oltre la guida, dei portatori, i quali, pur non essendo approvati come guide alpine, siano idonei al trasporto dei bagagli o del carico della comitiva.

35. Per l'esercizio del mestiere di portatore di montagna è necessario il certificato di iscrizione di cui all'art. 72 della legge di P. S. ed il libretto.

Per tale certificato e per il libretto valgono le disposizioni portate dalle presenti norme per le guide alpine.

36. I portatori di montagna sono obbligati, per quanto li possa riguardare, all'osservanza dei doveri stabiliti per le guide.

#### TARIFFE.

37. La tariffa per le guide alpine ed i portatori di montagna viene proposta dalla competente Sezione del Club Alpino Italiano ed approvata dall'Autorità circondariale di P. S.

38. La guida ed il portatore devono ovunque provvedere a loro spese al proprio mantenimento e non hanno diritto di pretendere, oltre alla mercede portata dalla tariffa, alcuna competenza accessoria.

La mercede fissata dalla tariffa comprende il compenso alla guida e al portatore per l'intera gita, andata e ritorno.

39. Per le gite non comprese nella tariffa la mercede va concordata fra le parti.

#### CONTROVERSIE E DISSIDI.

40. In caso di controversie o dissidi fra i viaggiatori, le guide o i portatori, le parti potranno convenire innanzi all'ufficio di P. S. o al sindaco di quel luogo in cui il dissidio o la controversia siano sorti per la risoluzione della vertenza.

Qualora si trattasse di dissidi o controversie d'indole tecnica, le parti potranno incaricarne la Sezione competente del Club Alpino Italiano.

## ATTI E COMUNICATI

### Sunto delle deliberazioni del Consiglio direttivo.

I<sup>a</sup> ADUNANZA - Venezia, 12 gennaio 1924.

Presenti: Porro, presidente; Caffarelli, Falzoni, Monti, Nagel, Operti, Vallepiana, consiglieri; Balestreri, segretario generale. Interviene su invito il Presidente della Sezione di Venezia, avv. Alberto Musatti. (Scusato l'assenza: Bobba, Larcher, Pedrotti, Piazza, Timeus, Vigna).

I. Approvò il verbale della seduta precedente tenuta addì 11 novembre 1923 in Como.

II. Ratificò le deliberazioni prese dal Comitato di Presidenza nella sua adunanza del 2 dicembre 1923.

III. Esaminati i regolamenti presentati dalle Sezioni Valtellinese, di Bolzano, Bressanone, Brunico e Merano, constatò che nulla osta alla loro presa d'atto a sensi dell'art. 19 del Regolamento Generale. Deliberò inoltre di inserire una speciale nota, in calce a ciascuno dei regolamenti delle quattro Sezioni alto-atesine, con la quale vengono categoricamente riservati alla Sede Centrale ampi poteri verso tali Sezioni per il caso esse avessero in ogni futuro tempo a deviare da un'attività o anche da un indirizzo indiscutibilmente nazionali.

IV. Prese atto delle proposte presentate per l'Assemblea dei Delegati dalla Sezione di Brescia, e procedette all'esame delle stesse.

V. Approvò i nuovi prezzi per la vendita e gli abbonamenti delle pubblicazioni sociali, proposti dall'apposita Commissione all'uopo nominata nella precedente adunanza.

VI. Prese deliberazioni di massima per una nuova sistemazione nella redazione delle pubblicazioni sociali.

VII. Deliberò di interporre i propri buoni uffici presso la Sezione di Roma per la concessione delle maggiori agevolazioni possibili nell'uso dei rifugi dell'Appennino Abruzzese alle Sezioni d'Abruzzo.

VIII. Prese disposizioni varie di ordinaria amministrazione deliberando che la prossima adunanza segua li 3 febbraio 1924 in Novara presso la sede della Sezione locale.

*Il Segretario Generale*  
U. BALESTRERI.

*Il Presidente*  
E. A. PORRO.

*Il Gerente: G. POLIMENI.*

Stampato a cura dell'UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE  
dalla TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

# PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IN VENDITA PRESSO LA  
SEDE CENTRALE - TORINO  
VIA MONTE DI PIETÀ, 28

Bollettini dal N. 1 al 66 (sono esauriti i N. 1, 2, 3, 4, 5, 8, 9, 10-11, 13, 17, 18, 53, 54, 55, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 66) . . . . .	L. 30 —
Dal N. 67 al 74 (sono esauriti i N. 68 e 70) . . . . .	„ 18 —
Riviste - L. 2 il numero (Per annate arretrate complete di dodici numeri L. 18). (Abbonamento annuo: nel Regno L. 16 — Estero L. 25).	
Comunicato mensile della Sede Centrale (Abbonamento annuo)	L. 5 —
Viaggio nei monti del Karakoram di S. A. R. il Duca degli Abruzzi	„ 6 —
Panorama del Monte Bianco dal Monte Nix . . . . .	„ 5 —
Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario del C.A.I.	„ 30 —
Medaglia del Cinquantenario . . . . .	„ 10 —
Cartoline-ricordo del Cinquantenario (Serie di 6) . . . . .	„ 3 —
Schizzo artistico riproducente il Passo del Brennero (a beneficio orfani di guerra) . . . . .	L. 5 —
Carta 1:40.000 Gr. Ortles-Cevedale dell'Ing. Pogliaghi . . . . .	„ 20 —

RIDUZIONI. — I Soci del C.A.I. godono la riduzione del 25 % su tutti i prezzi ad eccezione della medaglia del Cinquantenario. — Per acquisti oltre le 500 lire la riduzione sarà del 30 % per i Soci e del 10 % per i non Soci.

## SARTORIA A. MARCHESI - TORINO

TELEFONO 42-898

VIA S. TERESA, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più  
completo assortimento in Stoffe delle migliori Fabbriche  
Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

00 00 ABITI FATTI 00 00 | 00 00 BIANCHERIA 00 00  
per UOMINI-GIOVINETTI-RAGAZZI | EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

CASA SPECIALIZZATA

Catalogo generale gratis a richiesta :: Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con Tessera in regola.

# JÖRS & KLUG

## FABBRICA DI LODEN

Bressanone (Alto Adige)

*raccomanda i suoi prodotti, confezionati di pura lana,  
specialmente Loden per Sport e Turismo*

a Signore e Signori

# CLUB ALPINO ITALIANO - SEDE CENTRALE

Statistica dei Soci al 31 Dicembre 1923.

N. D'ORDINE	SEZIONI	ANNO DI FONDAZIONE	INDIRIZZO DELLA SEDE SEZIONALE	NUMERO DEI SOCI
1	Agordo . . . . .	1868	Piazza Vittorio Emanuele - Palazzo De Manzoni.	86
2	Alpi Marittime . . . . .	1922	Oneglia - Via G. Bruno, 4.	137
3	Aosta . . . . .	1866	Piazza Carlo Alberto - Palazzo Municipale.	362
4	Aquila . . . . .	1874	Via del Guasto, 1.	72
5	Asti . . . . .	1921	Via XX Settembre, 32.	130
6	Bassano Veneto . . . . .	1919	Piazza Garibaldi - Farmacia Favero.	272
7	Belluno . . . . .	1891	Piazza del Mercato - Presso Circolo Tasso.	124
8	Bergamo . . . . .	1873	Via XX Settembre, 17.	719
9	Biella . . . . .	1874	Piazza Quintino Sella.	585
10	Bologna . . . . .	1875	Via Indipendenza, 2.	380
11	Bolzano . . . . .	1921	Via della Stazione, 3.	555
12	Brescia . . . . .	1875	Via Trieste, 6.	695
13	Briantea . . . . .	1912	Monza - Via De Amicis, 1.	376
14	Busto Arsizio . . . . .	1922	Via Roma, 8.	209
15	Cadorina . . . . .	1874	Auronzo - Via del Municipio.	96
16	Canavese . . . . .	1922	Chivasso - Via Borla, 4.	133
17	Catania . . . . .	1875	Piazza Stesicoro, 47.	168
18	Chieti . . . . .	1888	Bagni Pubblici - Viale 3 Novembre.	53
19	Como . . . . .	1875	Via Cinque Giornate, 11.	305
20	Cortina d'Ampezzo . . . . .	1920	(Venezia Tridentina).	96
21	Cremona . . . . .	1888	Via Palestro.	102
22	Crescenazago . . . . .	1923	Via Milano, 19.	54
23	Cuneo . . . . .	1874	Presso Geom. Grazioli - Via Caraglio, 9.	128
24	Desio . . . . .	1920	Piazza Vittorio Emanuele II.	546
25	Enza . . . . .	1875	Parma - Presso Rag. Chiari - Via Mazzini, 49.	162
26	Feltre . . . . .	1922	Via Porta Castaldi, 9.	109
27	Firenze . . . . .	1868	Borgo SS. Apostoli, 27.	651
28	Fiume . . . . .	1919	Via Pomerio, 21.	433
29	Gallarate . . . . .	1922	Piazza Garibaldi, 4.	256
30	Gorizia . . . . .	1920	Società Alpina delle Giulie - Piazza Vittoria, 16.	518
31	Isola del Gran Sasso . . . . .	1921	Palazzo Municipale.	—
32	Lecco . . . . .	1874	Largo Manzoni, 4.	197
33	Ligure . . . . .	1880	Genova - Via S. Sebastiano, 15.	1038
34	Lodi . . . . .	1923	Piazza della Vittoria, 16.	81
35	Lucca . . . . .	1923	Presso Ing. Masini - Piazza S. Giusto, 2.	80
36	Milano . . . . .	1874	Via Silvio Pellico, 6.	2639
37	Monviso . . . . .	1905	Saluzzo - Via Donaudi, 7.	258
38	Napoli . . . . .	1871	Piazza Dante, 93.	102
39	Novara . . . . .	1923	Via Cavour, 5.	346
40	Ossolana . . . . .	1870	Domodossola - Presso Fondazione Galletti.	275
41	Padova . . . . .	1908	Via Garibaldi, 24-A.	512
42	Palazzolo sull'Oglio . . . . .	1913	Piazza Roma.	70
43	Palermo . . . . .	1877	Via Bandiera, 101.	195
44	Pavia . . . . .	1921	Corso Vittorio Emanuele, 138.	140
45	Roma . . . . .	1873	Vicolo Valdina, 6.	746
46	Savona . . . . .	1884	Piazza Garibaldi, 2.	203
47	Schio . . . . .	1896	Via Pasini, 308.	108
48	Seregno . . . . .	1922	Viale Mazzini.	65
49	S.U.C.A.I. . . . .	1899	Monza - Via Vittorio Emanuele, 7.	2279
50	Sulmona . . . . .	1922	Via Vella, 3.	83
51	Susa . . . . .	1872	Susa.	179
52	Teramo . . . . .	1914	Via Giosuè Carducci.	—
53	Thiene . . . . .	1923	Gruppo Escurs. Thienesi - Via Conte Colleoni.	63
54	Torino . . . . .	1863	Via Monte di Pietà, 28.	4432
55	Trento . . . . .	1920	Società Alpinisti Tridentini - Via S. Pietro, 6.	3654
56	Treviso . . . . .	1909	Via Manin, 17.	554
57	Trieste . . . . .	1920	Società Alpina delle Giulie - Portici di Chiozza, 1.	965
58	Valdagno . . . . .	1922	Unione Sportiva Pasubio.	53
59	Valtellinese . . . . .	1872	Sondrio - Via Trieste, 1.	220
60	Varallo Sesia . . . . .	1867	Piazza Vittorio Emanuele II.	374
61	Varese . . . . .	1906	Palazzo Municipale - Via Sacco, 9.	160
62	Venezia . . . . .	1890	Via XXII Marzo.	475
63	Verbano . . . . .	1874	Intra - Piazza Teatro, 12.	193
64	Verona . . . . .	1875	Via S. Antonio, 7.	548
65	Vicenza . . . . .	1875	Piazzetta Municipio, 4.	299
66	Vigevano . . . . .	1921	Palazzo Testanera.	163

Totale Soci 30321